

Havel in Usa «Aiutate davvero Gorbaciov»

WASHINGTON. L'aiuto maggiore che gli Stati Uniti possono dare alla Cecoslovacchia e agli altri paesi dell'Est appena usciti dal regime comunista consiste nell'appoggiare e nell'incoraggiare senza riserve il cammino dell'Unione Sovietica verso la democrazia. È quanto ha affermato il presidente cecoslovacco Václav Havel, in visita negli Stati Uniti, nel suo discorso davanti al Congresso americano riunito in seduta congiunta.

«Più velocemente e pacificamente l'Urss inizierà a muoversi lungo la strada che porta al vero pluralismo politico, meglio sarà non solo per i cecoslovacchi, ma per tutto il mondo», ha detto Havel.

L'ingresso in aula del capo dello Stato cecoslovacco, eletto il 29 dicembre scorso dopo anni di persecuzioni politiche, era stato salutato da un lungo e caldo applauso. Durante il discorso Havel è apparso di tanto in tanto imbarazzato, come se fosse sorpreso da un'accoglienza così calorosa.

Pur riconoscendo che la presenza militare statunitense in Europa è ancora necessaria, Havel ha dichiarato: «Prima o poi l'Europa dovrà riprendersi e andare avanti per conto suo decidendo da sola di quanti e quali soldati ha bisogno».

Per quanto riguarda invece le truppe sovietiche di stanza nel suo paese, il presidente cecoslovacco ha ribadito la richiesta che siano ritirate al più presto e ha auspicato un disimpegno consistente già prima delle elezioni del giugno prossimo.

Havel, primo capo di Stato cecoslovacco ricevuto alla Casa Bianca, ha espresso anche la speranza che la conferenza Helsinki 2, fissata per il 1992, sia anticipata e si trasformi in un'assise di pace europea che «ponga fine una volta per tutte alla seconda guerra mondiale e alle sue nefaste conseguenze».

Dopo aver sottolineato che il ritorno all'Europa del suo paese sarà coordinato con la Polonia e l'Ungheria, Havel si è lasciato andare a qualche considerazione filosofica: «Anni di repressione hanno dato modo ai cecoslovacchi di riflettere sulle cose veramente importanti e anche gli americani potranno trarre utili insegnamenti da questa esperienza», ha affermato. «La salvezza dell'umanità è soltanto nel cuore umano, nella capacità dell'uomo di riflettere, nella bontà e nella responsabilità umana», ha aggiunto.

Nel discorso ai parlamentari statunitensi Havel non ha fatto alcun riferimento al problema degli aiuti economici destinati dall'amministrazione Usa ai paesi dell'Est (Bush aveva anticipato l'abolizione delle restrizioni commerciali imposte alla Cecoslovacchia e la concessione della clausola di nazione più favorita), ma ha sottolineato che una maggiore stabilità in Europa permetterà di ridurre le spese militari e che i milioni di dollari investiti oggi si trasformeranno ben presto in miliardi risparmiati.

Ormai alle ultime battute la campagna elettorale mentre i sondaggi confermano il vantaggio per Daniel Ortega

I sandinisti guidano la corsa

Ultime battute della campagna elettorale nicaraguense. Ieri pomeriggio i sandinisti hanno tenuto la propria manifestazione di chiusura a Managua. I sondaggi, intanto, continuano a segnalare un buon vantaggio per Daniel Ortega. Segno che, nonostante l'imperversare di una terribile crisi economica, la maggioranza della popolazione continua a riconoscersi nelle speranze della rivoluzione del '79.

ALESSANDRA RICCIO

MANAGUA. Un sondaggio elettorale di provenienza messicana, pubblicato oggi a Managua, assicura una vittoria del Fronte sandinista con un 59% contro la piattaforma dell'opposizione. Uno, alla quale andrebbe il 26%. Non si tratterebbe per il partito di governo della nettissima vittoria delle elezioni dell'84, quando ottenne un 67% contro i sei partiti minori che avevano accettato lo scontro elettorale. Tuttavia sarebbe un risultato estremamente soddisfacente, considerato le condizioni in cui si svolgono queste elezioni. Il paese attraversa infatti una profonda crisi economica. Il 60% dei bilanci dello Stato va alle spese di guerra ed al mantenimento di circa centomila militari. I sandinisti hanno anche commesso errori nel campo della riforma agraria in un paese le cui terre produttive sono in zone rese insicure dalla presenza della contra. Eppure i sandinisti, nella lunga fila di errori che vengono rimproverati e che essi stessi riconoscono, hanno saputo continuare a cercare una via di uscita che permettesse al paese di riprendere il cammino verso quel sorpren-

dente tentativo sui generis. I nove comandanti hanno saputo, in questi difficili anni, mantenere una forte unità al di là delle tendenze, ed hanno saputo accettare una spesa politica diplomatica in cui hanno anticipato e sorpreso avversari e simpatizzanti. Oggi essi considerano che la questione principale per il paese è raggiungere la pace e la conciliazione nazionale. Benché la contra sia stata militarmente sconfitta, la persistenza di circa duemila uomini alle frontiere obbliga a ricorrere al servizio militare obbligatorio, non consente il proseguimento della graduale riduzione dei costi militari che aveva visto nell'89 un 36% di tagli sia nelle forze armate che nella polizia. L'invasione al Panama e la tensione forte con gli Stati Uniti hanno scongiurato di portare avanti questo progetto atteso e desiderato da tutti.

Con pazienza costosa e a volte subdola, la critica di amici, Daniel Ortega ha dimostrato una flessibilità notevole in tutti gli incontri fra presidenti centroamericani per concretare il piano di pace. Indubbiamente è stato il presidente più pressato a fare ogni tipo di concessione, e ne ha fatte molte. L'ultima, quella più importante, l'anticipazione delle elezioni e l'invito ad osservatori internazionali a collaborare al regolamento elettorale e alla vigilanza di tutto il processo. Si tratta del primo paese indipendente che fa una simile deroga alla sovranità nazionale. Il Fronte sandinista sa che ora deve persuadere definitivamente la comunità internazionale; ne va di mezzo l'avvenire stesso del paese poiché il Nicaragua ha un bisogno vitale del contributo internazionale allo sviluppo, ma deve poter garantire stabilità e sicurezza nel paese.

È per questo che dal giorno degli accordi di Costa del Sol, nel febbraio dell'89, il Fronte sandinista ha messo sotto pressione tutti i suoi militanti, ha investito tutte le sue energie in una campagna elettorale che è stata studiata accuratamente in tutti i dettagli ed ha saputo creare un consiglio supremo elettorale che si è guadagnato la stima degli osservatori ed anche di una grossa parte della opposizione. Il presidente del Cse, Mariano Fiallos, ha dettato alcune norme rigorose al fine di evitare incidenti come l'assoluto divieto di tenere manifestazioni prima delle 24 del giorno 25.

Tutto questo è stato possibile anche grazie alla tenuta popolare: nonostante tutto, una gran parte della popolazione ha potuto vedere, in questo duro decennio, riconosciuti i propri fondamentali diritti di cittadini come l'istruzione gratuita, il diritto alla salute, la ri-

Nonostante la crisi economica l'opposizione non ha convinto Sarà possibile dopo il voto un processo di riconciliazione?

partizione di terre, e soprattutto si rende conto delle difficoltà obiettive in cui si è dibattuto il governo. Ma soprattutto vi è coscienza che è fondamentale la conquista dell'indipendenza e della sovranità nazionale.

Il Nicaragua possiede un forte potenziale economico (caffè, legname, pesca, agroindustria, petrolio), è situato in una posizione estremamente favorevole, tra l'Atlantico ed il Pacifico, fra l'America del

Nord e quella del Sud; possiede una vasta densità di popolazione (25 abitanti per chilometro quadrato) ed offre pertanto buone prospettive di sviluppo. Se da queste elezioni il fronte uscirà vincitore, potrà avviare, con la duttilità politica di cui ha dato prova, un serio discorso di riconciliazione nazionale al quale sembrano seriamente disposti tanto una parte della Uno (quella che fa riferimento a Violetta Chamorro) come l'importante settore

degli industriali riuniti nel Cosep. «Se gli Stati Uniti accettano il risultato elettorale come si sono impegnati a fare anche con Gorbaciov», dice l'economista padre Xavier Gorostiaga, «e di conseguenza toglieranno il blocco economico e ritireranno l'appoggio alla contra, il Nicaragua potrà finalmente avviare un progetto di ricostruzione nazionale senza che i sandinisti rinunciino al loro programma di forti riforme sociali».



Violeta Barrios de Chamorro saluta i suoi supporter nel corso di un seminario organizzato a Managua dall'Unione nazionale dell'opposizione.

Il Giappone è afflitto da una «corruzione strutturale»?

Alla carica la «generazione della Recruit»

L'impossibilità di essere onesti: sembra questa la logica che ispira i meccanismi del potere in Giappone. Che cosa significa il ritorno sulla scena della generazione degli uomini di governo coinvolti nello scandalo Recruit. La politica non è stata mai indipendente dagli affari: nel '55 il mondo finanziario ebbe un ruolo determinante nella nascita del partito liberaldemocratico.

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURINO

TOKIO. La generazione della Recruit, così l'aveva chiamata L'Economist nell'aprile scorso e aveva elencato i nomi dei potenti capifazione del partito liberaldemocratico che erano stati coinvolti nello scandalo: da Nakasone a Takeshita, da Shintaro Abe a Michio Watanabe. Tutti, a cominciare da Takeshita, furono allora costretti a uscire di scena. O a mettersi molto dietro le quinte. L'Ldp venne improvvisamente decapitato dai dirigenti politici che si apprestavano a prendere nelle mani le redini del Giappone degli anni Novanta. Di fronte più giovani - Kaifu Ozawa - si sono trovati sbalzati in prima linea.

Ora la «generazione della Recruit» senza eccezione alcuna ha avuto il sostegno del voto. Ha riconquistato una sorta di legittimazione a tornare sulla scena e a svolgere un ruolo in prima persona. Se Nakasone si ritiene «purificato» dal risultato elettorale, a maggior ragione uomini come Takeshita o Abe ritengono di avere il diritto di essere loro a decidere le sorti del partito e del governo.

Il voto ha dato, o ridato, loro questo potere. La sorte di Kaifu, continuano a dire i giornali in questi giorni, è sempre nelle mani di Takeshita. E anche se in queste elezioni sono cresciuti politicamente dirigenti più giovani e aggressivi, come appunto Kaifu o Ozawa, si continua a ripetere che Shintaro Abe potrebbe prima o poi pretendere il posto di primo ministro. Come era stato a suo tempo concordato. «Che cosa sostiene questo sistema politico?», ha scritto recentemente l'Asahi nella sua edizione serale in lingua inglese. «I soldi del mondo finanziario, che in queste elezioni hanno toccato i trenta miliardi di yen (circa trecento miliardi di lire). I voti corporativi che annullano la libertà individuale. Lo sforzo costante di mantenere un meccanismo elettorale orientato a difendere il profitto». E sempre l'Asahi - che non è un giornale di sinistra - ha aggiunto che «politica, economia burocratica stanno stringendo legami sempre più stretti».

L'ultima sfida di donna Violeta

Donna Violeta sfida i sandinisti. Ieri come editrice de «La Prensa», oggi come candidata alla presidenza. Vedova di Pedro Joaquín Chamorro, martire dell'anticomunismo, Violeta è stata da qualcuno paragonata a Cory Aquino. Ma troppi sono, in questo parallelismo, i conti che non tornano. Quello, innanzitutto, dell'intelligenza politica. Una virtù, questa, che neppure gli amici sembrano disposti a riconoscerle.

MASSIMO CAVALLINI

Non vi è dubbio. Se le capacità di gestire al meglio le relazioni familiari fossero meccanicamente trasferibili nei giochi della politica, il Nicaragua avrebbe oggi, a portata di voto, il migliore dei presidenti possibili. O meglio, la migliore delle presidentesse. Donna Violeta Barrios de Chamorro, fiera contendente di Daniel Ortega nelle elezioni di domenica, può infatti presentare, in materia di compromessi interpartitici, un curriculum ben difficilmente eguagliabile, non solo dai rivali sandinisti, ma da ben pochi statisti al mondo. Impeccabile nel suo ruolo di madre, è riuscita - senza rinunciare alla libertà e forte espressione delle proprie idee - a mantenere e consolidare, lungo questo tormentatissimo e lacrimante decennio, l'unità affettiva di una famiglia che la politica e l'ideologia avevano separato e collocato su sponde opposte ed inconciliabili. Da un lato lei stessa, la figlia Cristiana (attuale direttrice de «La Prensa») ed il figlio Pedro Joaquín (dirigente della controrivoluzione armata); dall'altro la figlia Claudia, già ambasciatrice dell'odiato governo Ortega in Costa Rica, ed il figlio Carlos

Fernando, direttore dell'organico ufficiale sandinista «Baricada». Nel mezzo un patrimonio prezioso, del quale entrambe le parti rivendicano il possesso: l'eredità politica e morale di Pedro Joaquín Chamorro padre, che, nel '78, venne fatto assassinare da Somoza.

Gli elementi sembrano quelli di un dramma a fosche tinte. Eppure ancor oggi, impegni permettendo, la famiglia Chamorro torna ogni domenica a riunirsi, con immutato affetto ed in un prevedibile tripudio di nipotini festanti, attorno al medesimo desco. Un miracolo che - nessuno ne dubita - si spiega solo con la magnetica personalità d'una madre esemplare, capace di dare e ricevere amore e rispetto ben al di sopra delle contingenze, spesso crudeli, della lotta politica. Un miracolo, anche, che ogni giorno si rinnova, rallegrando le cronache aspre di questo fine campagna. Carlos Fernando, ad esempio, pur tacciando quotidianamente la madre di «tra-

dimento» dalle colonne del suo giornale, non manca di altrettanto quotidianamente rassicurarsi, via telefono, del suo stato di salute, minacciato da un osteoporosi che, com'è noto, l'ha costretta a cominciare da una sedia a rotelle.

Molte, del resto, sono le riconosciute virtù di donna Violeta Barrios de Chamorro. Il coraggio, i modi schietti e simpaticamente immediati, nonché quello stile sobrio ed elegante, assai raro nelle supertruccate dame dell'alta borghesia centroamericana, con il quale propone se stessa al mondo. Molte, ma, in ogni caso, non una: l'intelligenza politica, ovvero la capacità di comprendere, misurando ed in parole ed iniziative adeguate, situazioni e circostanze, rapporti di forza, processi e prospettive. «Abbiamo perso le elezioni» fu il lapidario giudizio di Enrique Bolanos, il presidente della Cosep (l'organizzazione degli imprenditori privati), quando seppa della sua nomina. «Vedrete - fu la

risentita replica della neocandidata - se sono tanta come sembrò». I fatti (ed i sondaggi, prelettorali) sembrano per il momento dare ragione a Bolanos.

E tuttavia il vero problema di donna Violeta (il suo e quello della sua parte politica) è probabilmente un altro. Di vista, più che, in senso proprio, di intelligenza. Due anni, nel nord del paese - era, mi pare, il novembre dell'87 - i contras tesero un orrendo agguato ad un autobus carico di civili, sul quale, tra gli altri, viaggiavano anche due tecnici della riforma agraria. Usarono una mina telecomandata e finirono i superstiti a colpi di mitra. Ed uccisero, alla fine, 19 persone, un prevalenza donne e bambini. Ma il titolo de «La Prensa» (giornale che in questi anni, censura permettendo, è stato un vero e proprio ricettacolo di faziosità e di incultura) fu: «Uccisi in un agguato due tecnici sandinisti». Non era malafede. Più sem-

Il golpista Seineldin soffia sul fuoco

Tensione in Argentina Saccheggi nei negozi

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Ritorna il fantasma dei saccheggi che sconvolsero l'Argentina otto mesi fa. Supermercati e negozi di alimentari sono stati assaliti a Rosario.

La polizia è riuscita a controllare la situazione ma il governo teme che nuovi fatti di questo genere, scatenati dalla grave inflazione che sta scuotendo il paese, rendano necessario l'intervento delle forze armate. Gli incidenti più gravi si sono svolti ieri, all'alba, nella città di Rosario, a 300 chilometri a nord di Buenos Aires. Questi fatti hanno riaccentrato negli ambienti governativi il timore di un'esplosione sociale che rinnovasse l'ondata di saccheggi che sconvolsero il paese nel maggio 1989.

tribueno i disordini alla «sinistra». Nella stessa città una trentina di persone hanno dato l'assalto a un camion che trasportava prodotti alimentari riuscendo a rubarne tutto il carico. Nella maggior parte dei casi comunque l'intervento della polizia è riuscito a soffocare i tentativi di saccheggio. Circa 20 gli arrestati.

Le persone coinvolte sarebbero qualche centinaio. In coincidenza con questi fatti, un gruppo di sconosciuti ha attaccato con armi da fuoco una scuola della prefettura marittima di Rosario con un'operazione lampo. Non vi sarebbero stati feriti.

Diversi supermercati vennero attaccati e saccheggianti a Rosario ed in altre città argentine verso la fine di maggio dello scorso anno durante la grave crisi inflazionistica che accompagnò gli ultimi giorni dell'amministrazione radicale presieduta da Raul Alfonsín. Il successivo governo peronista, riuscì a controllare l'inflazione portandola dal 200%, raggiunto in luglio 1989, al 6,5% di novembre.

Losanna, guanti di velluto per l'ex ministro svizzero Dopo lo scandalo dei narcodollari, governo alle strette per le scadenze politiche

Solo una multa per la signora Kopp?

Mentre l'ex ministro della giustizia è sotto processo per aver aiutato il marito coinvolto in un'inchiesta sul riciclaggio di denaro sporco in Svizzera scoppia lo scandalo dei cittadini schedati: 900mila residenti sospettati di «tradimento» o «estremismo». Dopo il pensionamento del procuratore federale, silurato il capo della polizia segreta. Ma la Svizzera resta sempre «al di sopra di ogni sospetto».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

GINEVRA. A scorrere i titoli dei quotidiani c'è una notizia che sembra di trovarsi in un paese lacerato tra un fronte del diritto e un fronte dell'omertà, una omertà che ha plasmato nel corso dei decenni la cultura politica e amministrativa dei funzionari confederali come quella degli etmi banchieri che tirano indisturbati le fila dei grandi affari. Una omertà che consolida il mito di una Svizzera dove il denaro continua a crescere a fiumi nonostante le sue cascate/forti siano generosamente aperte ai soldi dei trafficanti di droga, armi,

sigli di amministrazione) traboccano scandali. È la prima storia arrivata al tribunale di Losanna parla di un ex ministro della giustizia, Elisabeth Kopp, candidata nella tradizionale rotazione a presiedere la Confederazione, che giovedì 27 ottobre 1988 telefonò al marito Hans per avvertirlo che la società Shakarchi di cui era vicepresidente si trovava sotto inchiesta per aver accettato narcodollari da lavare. Silvano di fronte ai giudici le collaboratrici dell'ex ministro (in seguito costrette alle dimissioni) prima fra tutte Renate Schwob passata di lì a poco alle dipendenze - guardacoste - del Credit Suisse. Il Credit Suisse, insieme con Ubs e Sbs, gli altri due giganti del credito elvetico, si ritrovano insieme nel rapporto scritto dal solerte poliziotto Jacques Kaeslin che per mesi ha dato la caccia alle talpe bancarie e ministeriali: «Non ignorano - quelle banche ndr - la provenienza illegale dei fondi». Al ministero della giustizia madame

Schwob era incaricata di scrivere una legge sul riciclaggio dei narcodollari. Il cerchio si stringe. Almeno 1,5 miliardi di franchi svizzeri sono passati dal Credit Suisse provenienti dalla Shakarchi, società sponda della rete turco-libanese. Inutile dire che monsieur Kopp si dimette in tempo per poter cancellare eventuali tracce compromettenti. Riciclaggio? Se ne fa in Svizzera quanto se ne fa in altri paesi, risponde sicuro. Potentissimo nel «milieu» politico-affaristico elvetico, il nome di monsieur Kopp compare anche vicino al nome di Gelli: mai è stato smentito il favore che avrebbe fatto al capo della P2 quando si trattò di trovare un cardiologo compiacente per farlo trasferire in un ospedale cantonale e di lì in Italia. Mano a mano che va avanti l'inchiesta, vengono alla luce le connessioni pericolose tra la rete del riciclaggio turco-libanese e gli apparati confederali. Il figlio del principale collaboratore del libanese Simonian,

sospettato di riciclaggio, diventa addirittura capo dei servizi centrali sotto le dipendenze del procuratore federale, responsabile della polizia federale. Il procuratore pubblico di Losanna ora usa i guanti di velluto e chiede per la signora Kopp, che mantiene il passaporto diplomatico e una cospicua rendita statale, la condanna ad una multa di ottomila franchi (circa sei milioni e mezzo di lire) per aver violato il segreto d'ufficio. Per le sue collaboratrici, Renate Schwob e Katharina Schoop, l'accusa è scesa a 3 mila e 2 mila franchi.

Per domani è attesa la sentenza, ma la storia ha un prolungamento inaspettato. Scandagliando negli uffici della procura, diretta per anni dal procuratore Rudolf Gerber che aveva insabbiato l'inchiesta Shakarchi e poi silenziosamente mandato in pensione, emerge un'altra storia. Non poteva occuparsi dei riciclatori in giacca e cravatta perché troppo occupato a colpire i

«nemici interni». Questo esempio di maccartista postmoderno incarna il peggio della sacrale diversità elvetica. È uno scandalo nello scandalo: 900mila schedati. Di sicuro si sa di 200mila svizzeri, altrettanti stranieri residenti nella Confederazione, 300mila stranieri, 100mila organizzazioni. Tra il 1953 e il 1983 sono stati schedati diecimila «estremisti», tremila «sabotatori potenziali», funzionari federali non degni di fiducia, ci sono perfino le casse con le schede di 180mila bambini in soggiorno in Svizzera grazie alla Croce Rossa che per mancanza di spazio aveva chiesto di sistemare nei locali della polizia. Poi chi andava in vacanza all'Est e i sospetti sui militari (cinquemila schede). Ora il governo federale è diviso con i socialisti che vogliono una seconda commissione di inchiesta mentre radicali e unione democratica di centro cercano di gettare acqua sul fuoco. I panni sporchi, denaro e schedature da guerra fredda comprese, vanno lavati in famiglia.

La polizia è riuscita a controllare la situazione ma il governo teme che nuovi fatti di questo genere, scatenati dalla grave inflazione che sta scuotendo il paese, rendano necessario l'intervento delle forze armate. Gli incidenti più gravi si sono svolti ieri, all'alba, nella città di Rosario, a 300 chilometri a nord di Buenos Aires. Questi fatti hanno riaccentrato negli ambienti governativi il timore di un'esplosione sociale che rinnovasse l'ondata di saccheggi che sconvolsero il paese nel maggio 1989.